

LA VOCE DELLA COMUNITA' PARROCCHIALE DI SAIANO

Supplemento a «La Voce del Popolo n. 47 del 14-12-84 - Autorizzazione Tribunale di Brescia n. 184 del 1-2-1961



N. 4 DICEMBRE 1984

Il giorno del Signore

La Domenica, 22 luglio, n.s. venne pubblicato sui giornali il documento della Conferenza Episcopale Italiana (cioè l'insieme di tutti i Vescovi d'Italia) sul «Giorno del Signore». Secondo la tradizione Apostolica, la Chiesa celebra il mistero Pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente «Giorno del Signore» o «Domenica».

In questo giorno infatti i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare la Parola di Dio e partecipare all'Eucarestia facendo memoria della Passione e Risurrezione di Cristo.

La Domenica è la festa primordiale, che i fedeli devono riscoprire nel suo significato e nella sua efficacia di salvezza mediante la partecipazione alla celebrazione della Messa.

La Domenica è la Pasqua settimanale, cioè il passaggio di Cristo in mezzo a noi per sostenerci nella gioia e nel dolore, nella lotta contro le forme del male e nell'impegno per una vita sempre più santa. Non si può quindi pensare la Domenica senza l'Eucarestia, per la quale i fedeli hanno in mezzo a loro il Signore lo riconoscono nella fede! Costituisce certamente l'impegno primario del cristiano quello di partecipare attivamente alla celebrazione dell'Eucarestia domenicale. La cultura contemporanea secolarizzata ha svuotato la domenica del suo significato religioso originario e tende a sostituirlo con tante altre forme di evasione, di svago, di distrazione, che tante volte portano alla dissipazione dello spirito e allo spreco di tante energie e anche di denaro.

C'è anche gente che non trascurava di andare a Messa, sia pure con notevole ritar-

do, e ama anche appoggiarsi alle pareti di fondo della Chiesa, quasi per sostenerle (...ma non sono ancora pericolanti) e questo specialmente da parte di giovani e signorine, che più che volentieri fanno poi inutili conversazioni.

Possono dire di aver partecipato così alla Messa? Se ammettono questo, ingannano e tradiscono la propria conoscenza. Una buona percentuale di persone, riduce «il giorno del Signore» alla presenza in Chiesa per la Messa per il famoso precetto «Ricordati di santificare le feste», come un debito che deve essere pagato, una tassa che bisogna versare. Ricordiamo non Dio, ma noi abbiamo bisogno della Messa, come segno Sacramentale della sua amorosa Presenza in mezzo a noi e per noi. Dal precetto si può evadere, dal bisogno no. Allora l'Eucarestia Domenicale o Pasqua settimanale non è subita, mal sopportata, ma desiderata e amata nel giorno del Signore, in cui i fedeli si incontrano con il Signore e accolgono Colui che consacra ogni riposo, rende vera ogni gioia e dà significato eterno alla vita umana e ad ogni azione compiuta con fede e amore.

Il giorno del Signore, oltre essere il giorno dell'Eucarestia, è anche il giorno della «carità»: se frutto dell'Eucarestia è la conformità a Cristo, l'attenzione ai più infelici, ai poveri, ai malati, a chi è nella solitudine e agli «Ultimi», sarà certo una dei Segni più convincenti della Sua efficacia.

Una telefonata, una visita, un dono per quanto piccolo, ma anche un impegno più serio e più perseverante là dove c'è maggior bisogno, possono portare luce e conforto in una giornata diversamente triste e grigia. Ugualmente preziose le offerte per le necessità della Comunità, del culto e dei poveri. Infine il «Giorno del Signore» è anche il «Giorno della Festa», dell'amicizia, della solidarietà e quindi «Giorno anche dell'Uomo» che è maggiormente in comunione col Signore, che edifica e sostiene la Comunità Ecclesiale. Sente così il cristiano il bisogno di fare festa celebrando il grande evento della Risurrezione di Cristo e stando insieme con gli altri in quella serena conversazione e divertimento, che ricrea lo spirito, nella gioia di incontrarsi e ritrovarsi insieme. Questo giorno, così pieno di divino e di umano, illuminerà poi di sé gli altri giorni della settimana. E così ritroveranno la giusta dimensione le preoccupazioni quotidiane, che altrimenti ci travolgono sotto il loro peso e le cose per le quali tanto ci affanniamo e che a volte finiscono di dominarci, troveranno la loro giusta misura. Le persone, che vi vivono accanto le vedremo nel loro vero volto, dopo che le avremo incontrate «alla festa» e avremo imparato a guardarle come fratelli e sorelle, con l'occhio rinnovato dalla grande luce del Cristo Risorto. Ognuno deve chiedersi: «La Domenica è davvero anche per me il giorno del Signore oppure è il giorno della dissipazione e del peccato?»

don Giovanni



La redazione porge a tutti i lettori gli auguri più sinceri per un Natale che alimenti dentro di noi la speranza e faccia crescere tra di noi la fraternità.



LETTERE IN REDAZIONE

Alla redazione di Voce

Con piacere ho ricevuto il 3° numero del bollettino «La Voce della Parrocchia di Saiano» e con interesse ho letto gli articoli e la cronaca dei momenti di vita comunitaria della popolazione saianese.

Sicuramente tutti, vicini e lontani, hanno accolto «La Voce» con entusiasmo e ne favoriranno la continuazione. Le iniziative che mirano a costruire l'unità di un gruppo sono sempre benedette dal Signore, vanno quindi portate avanti con impegno costante. Lo scopo di un bollettino è quello di far conoscere le gioie, le pene, le sofferenze, i problemi della comunità e di sensibilizzare l'animo di tutti: ogni sofferenza condivisa diventa più leggera, e le gioie partecipate diventano più grandi!

Sono ormai 34 anni che vivo lontana dal mio paese natio, quindi dalla parrocchia, ma di questa porto nel cuore molti ricordi che hanno favorito le mie scelte dando un significato alla mia vita.

In parrocchia ho ricevuto la grazia battezzale che mi ha introdotto nella grande famiglia del popolo di Dio. Durante il cammino della mia fanciullezza, oltre che dai miei genitori, sono stata aiutata dai catechisti (che ancora ricordo) nella maturazione del mio rapporto con Dio facendo sì che il mio spirito fosse attento ad accogliere la chiamata divina e a proseguire serena in questo faticoso e insieme gioioso cammino.

Le famiglie unite alla parrocchia possono fare molto per la crescita globale dei fanciulli, degli adolescenti e dei giovani; essi hanno bisogno di modelli che li aiutino a guardare al loro avvenire con serenità e fiducia.

Questi modelli, io posso dire di averli trovati nella famiglia e nella parrocchia, dove ho attinto insegnamenti di onestà, di rettitudine, di fede e di amore verso Dio e il prossimo, che mi hanno fatto amare la vita sempre, anche nei momenti più faticosi.

Quindi i genitori, i sacerdoti, gli adulti di Saiano, devono continuare a testimoniare i veri valori se vogliono lasciare in quelli che verranno una eredità che non tramonta. Per questo prometto ogni giorno una preghiera.

Auguri!

Suor Francesca Castrezzati
Roma

Per la Voce di Saiano

Rivolgo un doveroso grazie, prima di tutto, alla Redazione de «La Voce» per l'ottima iniziativa di mantenere un'unione ideale con tutti i Religiosi e le Religiose della parrocchia di Saiano, sparsi in tutto il mondo. E' un modo di farci sentire integrati nella comunità locale da cui siamo partiti, come dono, per operare nella comunità più gran-

de che è la Chiesa, seguendo il carisma che lo Spirito ha donato ad ogni credente. Ed è tanto più importante, questo collegamento, in quanto un po' tutti, noi religiosi, passiamo in parrocchia come meteore per brevi giorni, per poi rituffarci un po' dappertutto nelle nostre attività apostoliche.

Penso necessario presentarmi poiché, a causa proprio della mia lunga assenza dal paese (sono ormai trascorsi 32 anni da quando, ragazzino, presi la mia valigetta e mi diressi a Torino) e del cambiamento avvenuto nella popolazione di Saiano, poche persone mi conoscono.

Sono un religioso laico, membro della Congregazione dei Fratelli della Sacra Famiglia.

Dopo diverse esperienze in vari luoghi italiani, da cinque anni opero a Torino, come responsabile di una scuola media legalmente riconosciuta a servizio di una parrocchia.

Questa è situata in un quartiere periferico abitato da molti immigrati, socialmente assai difficile; sovente, purtroppo, appare nella cronaca nera dei giornali per gravi fatti di violenza, di droga e di situazioni impossibili. Assieme ai Fratelli della mia comunità religiosa ho assunto il compito, non sempre gratificante, di educare i ragazzi e i giovani attraverso l'istruzione a scuola e la formazione in gruppi giovanili della parrocchia e del quartiere. A questo scopo organizziamo numerose iniziative che vanno dal doposcuola gratuito a momenti ricreativi e all'animazione di celebrazioni liturgiche, sia durante l'anno che nel periodo estivo che ci trova pronti a dirigere «campi - scuola» ed «estate - ragazzi».

Sono questi, infatti, i motivi per cui il nostro Fondatore, il francese Fratel Gabriele Taborin, ha dato inizio, verso la metà del secolo scorso, alla nostra Congregazione; la Francia, devastata dalla rivoluzione, necessitava di persone che si dedicassero alla formazione e alla cristianizzazione dei ragazzi, disorientati dagli sviluppi storici e dalle nuove ideologie dominanti. E Fratel Gabriele, docile allo Spirito e seguendo un'intuizione geniale, è riuscito ad offrire alla Chiesa ed all'umanità una nuova opera che è stata abbracciata da numerosi Fratelli. Ora la Congregazione è sparsa in numerose nazioni. Francia, Italia, (fino a poco tempo fa una comunità di Fratelli era stanziata ad Ome, ora si trova a Lovere), Spagna, Alto Volta e Costa d'Avorio (Africa), Brasile, Argentina, Uruguay ed Ecuador.

Come un po' tutte le Congregazioni, sentiamo ora una certa crisi di vocazioni che naturalmente limita il nostro campo d'azione. E' forse un segno dei tempi con il quale il Signore invita ogni fedele ad assumere con maggior responsabilità il fatto di appartenere alla chiesa, sentendo il dovere di diventare membro attivo nel mondo d'oggi? E' certo possibile, anche se sono certo che nella Chiesa non verrà mai meno la testimonianza della vita consacrata.

Chiudo queste brevi righe salutando in particolare quegli amici di Saiano che in qualche modo sono stati a contatto con noi

Fratelli a Villa Brea (Chieri), a Ome o in altri posti e che sono cresciuti vivendo i valori umani e religiosi appresi.

Un saluto ed una preghiera.

Fratello Pierino Dotti

Storia di una vita consacrata a Dio

Quando avevo circa due anni mi morì la mamma. Mi dissero che era andata in Paradiso. Io non capivo nulla allora, ma verso gli otto anni mi resi conto di tutto benissimo, e allora mi sentii profondamente sola. Pensavo più volte alla vita che avrei dovuto trascorrere senza la mamma, e ho avuto paura. Ho sentito come sarebbe stato duro, lungo, pesante vivere senza la mamma. Nonostante mia sorella mi circondasse di premure, non riusciva a colmare il vuoto rimasto. Un senso di solitudine si faceva sempre più vivo dentro di me.

Andando a scuola, mi trovavo a passare davanti alla chiesa e spesso sostavo accanto agli Angeli delle balustre. Gioivo tanto quando mi trovavo sola con Gesù; desideravo e mi proponevo di diventare brava e buona come un Angelo.

Da allora cominciai a capire che solo Dio poteva aiutarmi e sostenermi nel percorso di tutta una vita che si prospettava triste e trascorreva senza alcun sorriso. Ho iniziato a riflettere, a pensare di più anche alla sofferenza del mio papà, che lui però cercava sempre di dissimulare.

Passarono alcuni anni, e il desiderio di essere più brava andava aumentando. Capii allora che il Signore mi offriva di stare con Lui, mi rivolgeva un invito sempre più insistente, e mi sono sentita sgomenta. In un primo tempo ho vinto la paura soffocando quei pensieri, cercando di ignorare, di allontanare quell'invito; poi ho vissuto nell'angoscia tra la tentazione di rifiutare e il bisogno di acconsentire. Nel frattempo però chiedevo al Signore di farmi capire cosa voleva da me e, se mai, di darmi la forza per dire di sì? Ormai mi rendevo conto che non poteva essere diversamente e chiedevo il coraggio per lasciare il papà e la sorella che amavo tanto, per scegliere Lui.

A diciotto anni, sicura della chiamata, presi la mia decisione e lasciai tutto per seguire Colui che non ha esitato a dare tutto se stesso a noi. Gesù.

Presto arrivò il giorno della vestizione religiosa. Non so descrivere la gioia che provai nel mio cuore quando, inginocchiata davanti a Gesù, ho fatto la promessa di essere tutta sua per sempre. Ricordo ancora l'intensità di quella felicità.

Una cosa sola mi mancava; la presenza del mio caro papà e della mia sorella che proprio allora si trovava in ospedale. Eppure entrambi li sentivo vicinissimi a me.

Da allora la mia vita religiosa è trascorsa in luoghi diversi e nei più svariati impegni. Dapprima lo studio, poi un intenso a-

postolato nell'oratorio, l'insegnamento del Catechismo e altre attività. Ora ciò che mi impegna maggiormente sono i bimbi della Scuola Materna. E' un compito, questo, particolarmente gradito ma anche di grande responsabilità perché sono convinta che, per i piccoli, questi sono gli anni in cui si getta-

no dei semi e trasmettono dei valori che potranno incidere nella loro vita di uomini in un domani. Sento molto forte la preoccupazione per la loro formazione e crescita, e so di dover collaborare con le loro famiglie per questo, convinta che anche a questi genitori che mi è dato incontrare può

giungere il mio apostolato.

Che il Signore mi conceda il dono di essere sempre veramente sua e diventare sempre più «dono suo» per gli altri, non perché io valga qualcosa ma perché Lui si serve anche di me per i suoi piani di bene.

Suor Adriana Frassinè

Cresima: il segno della testimonianza

Domenica 25 novembre, festa di Cristo Re, ... ragazzi della nostra comunità parrocchiale hanno ricevuto il sacramento della Cresima.

Riportiamo qui alcuni passi dell'omelia, tenuta dal Vicario Episcopale, Mons. C. Cavalleri, che ha presieduto la celebrazione.

Pensiamo di fare un servizio gradito, perché queste parole possano venir rilette e meditate con calma.

... «La cresima è una confermazione nella fede, che domanda a voi di essere come gli apostoli avendo ricevuto lo Spirito Santo, non soltanto cristiani per conto vostro, isolati dalla comunità degli uomini, ma cristiani che alla maniera degli apostoli sanno parlare le parole dello Spirito Santo, sanno testimoniare con le opere la grandezza della adesione di fede e di opere a Cristo che è il Salvatore.

... «Voi che ricevete il segno della maturazione della responsabilità cristiana, e voi adulti che portate in questo momento i vostri figli per questo gesto di profonda adesione a Cristo, non dimenticate che assumete la responsabilità di portare la pagina del Vangelo in una società scettica. Una missione quindi difficile, complicata, dura. Per questo è necessario invocare lo Spirito Santo, perché abbia a portare il vigore in questi cristiani. Ecco perché la Chiesa, con gioia, con solennità celebra questo momento; ecco perché a voi ragazzi e ragazze che ricevete la cresima domandiamo di partecipare alla vita della comunità; anzi, questa partecipazione, adesso, deve prendere più vigore, perché in voi vengono sottolineate delle responsabilità ben più gravi di quelle che avete assunto anche solo col battesimo.

... «Riceviamo con fede il sacramento della confermazione e accettiamo di essere non solo i messaggeri della Parola che ci è stata insegnata e sulla quale siamo invitati a meditare, ma cerchiamo di essere anche degli operatori evangelici ovunque il Signore vuole che si svolga la nostra vita.

Salmi, fonte di sapienza

«Dio sta assiso sopra la tempesta... (salmo 28)

Altro che tempesta ci sovrasta da ogni parte al giorno d'oggi!

Certe calamità naturali, fatti inauditi, situazioni penosissime, e in tutto questo esplose e troneggia la forza del male.

L'angoscia attanaglia il cuore, la mente si perde in un dedalo pericoloso.

Il mondo più esposto è quello dei bambini, perché più fragili, e respirano quest'aria appesantita, dove crescono malamente.

Bambini supernutriti ma non dotati di bontà, innocenza, ubbidienza, affettuosità vera, religiosità naturale prima, acquisita poi per tanti buoni esempi.

Nella famiglia, nella scuola, le reazioni dei bambini sono di ribellione, d'intolleranza della più elementare disciplina, un'egoismo che chiude il cuore. Eppure la scuola coinvolge i ragazzi sulle situazioni dolorose dei nostri tempi, perché i mezzi audiovisivi convincono molto più delle parole!

Doi sta assiso sopra la tempesta...

Ma cosa fa il buon Dio? Perché permette? Perché non interviene?

Interviene sì, anche se noi non riusciamo a sentire l'efficacia del Suo intervento.

Aspetta che noi finalmente comprendiamo che senza di Lui non possiamo far nulla. Noi, che vogliamo bandirlo dalla società, dalla scuola!

Quando ce lo metteremo in testa e nel cuore che noi ci siamo allontanati da Lui e non Lui da noi?

Dio sta assiso sopra la tempesta che imperversa sulla terra, ma manda ugualmente il Suo aiuto attraverso la Sua Chiesa, i suoi rappresentanti, i veri credenti che si affidano a Lui, malgrado tutto.

Quando ci metteremo sul serio a far tacere tante esigenze moderne, vere o presunte, per capire qual è «l'unico, vero necessario?».

Allora sentiremo la vicinanza del Signore, e la nostra vita ritornerà pervasa di una nuova, vera religiosità.

Suore di S. Marta



Bogliani Katia
Bonometti Federica
Casterezzati Mirella
Gaudenzi Lucrezia
Gonzini Mariangela
Lorini Virna
Lucchi Romina
Parzani Maristella
Paderni Raffaella
Pelucchi Monia
Raffelli Margherita
Tura Manuela
Verzeletti Mariarosa

Andreis Giampietro
Andreis Emanuele
Bino Ivan
Bono Mirko
Brambilla Stefano
Giugni Lorenzo
Giugni Marco
Gonzini Massimo
Fenaroli Dante
Frassinè Ivan
Medici Dario
Maneghella Fabio
Pelucchi Cristiano
Pelucchi Paolo
Salogni Lorenzo
Valenti Dante

Proposta ai giovani: un cammino di fede con S. Francesco

A Saiano, presso il Convento dei Frati Francescani detti del Calvario, in collegamento con la Fraternità del Terz'Ordine Franciscano (o Ordine Franciscano Secolare) è costituito un Gruppo Giovanile (adolescenti e giovani) che si dispone a fare un cammino di fede sotto la guida di San Francesco d'Assisi.

Il Gruppo ha dei responsabili per l'organizzazione, e sono il Prof. Gianni Foccoli e la signorina Orsola Gianna Valenti, appartenenti al Movimento Franciscano. L'Assistente spirituale è P. Galdino Tagliabue ofm, Assistente Regionale della Gioventù Franciscana di Lombardia, detta GIFRA.

Il «taglio» vocazionale francescano degli incontri non contrasta con le attività delle varie Parrocchie, ma si propone come una scuola di spiritualità che, sotto la guida di San Francesco, associa i giovani e i responsabili del Gruppo in una esperienza di ricerca dei valori della vita e del cristianesimo, a partire dal «vissuto».

Oltre alla programmazione propria degli incontri, sono previsti dei Ritiri Spirituali in alcuni «luoghi ameni», e la partecipazione a iniziative - convegni di tipo parrocchiale, zonale, diocesano che hanno valore formativo e di scambio di esperienze cristiane.

I raduni si terranno ogni quindici giorni, al martedì, ore 20-21, presso il Convento dei Frati del Calvario, a partire dal 13 novembre 1984. Ti attendiamo!

Festa annuale della stampa cattolica 8-9 dicembre

Perché tale festa? Risponde il Concilio Vaticano 2° «Inter Mirifica» cap. II°: «Innanzitutto si incrementi la stampa onesta. Al fine poi di formare i lettori a un genuino spirito cristiano si promuova e si sostenga una stampa specificatamente cattolica con l'esplicito scopo di **formare favorire e promuovere** opinioni pubbliche conformi al diritto naturale, alla dottrina e alla morale cattolica, e far conoscere nella giusta luce i fatti che riguardano la vita della chiesa. Vengano infine richiamati i fedeli sulla necessità di leggere e di diffondere la stampa cattolica al fine di poter giudicare cristianamente ogni avvenimento».

Inoltre per noi bresciani, ci dice il Sinodo Diocesano: «1001 il settimanale diocesano «La Voce del Popolo» costituisce lo strumento indispensabile per seguire ed illustrare la vita della comunità locale e promuovere con sereno e costruttivo dibattito il rinnovamento voluto dal Concilio affrontando con impegno e concretezza i pro-

blemi pastorali e diocesani». Con queste indicazioni che ci vengono da chi vuole il nostro bene invitiamo ogni famiglia della nostra comunità a porsi queste domande: leggono i nostri figli? Cosa leggono? Cosa leggiamo noi?

Ecco alcuni suggerimenti! Abbonamenti annui!

- Il Giornalino - L. 51.000
- Famiglia Cristiana - L. 49.000
- Rivista Madre - L. 25.000
- Avvenire - 6 numeri L. 130.000 - 5 numeri L. 126.000
- Voce del Popolo - L. 28.000

Chi desidera numeri singoli li può trovare tutte le domeniche in fondo alla chiesa.

Facciamo un caldo invito perché tali riviste, in particolare modo «La Voce del Popolo» (settimanale diocesano), entrino in ogni famiglia.

Pelucchi Paola

SÀRA I — ÖCC BEL BAMBI

Nina nàna bèl bambi,
perchè sàret mia i — üci?
Amò sèntet chèla nòt
èl spaènt del teremòt?
Sè püdia evitàl
e scònta èn po dè mal
e la zènt del meridiù?
La ga za adòs l'emigrasiù.
Dè chi piàns, èl lamènt,
come 'ncò, ghè l'hét prezènt?
Scórdet mài dè chi mòr
nè l'òltem bàtit del sò còr.
Nina nàna bambinèl,
sàra i — öcc, fa 'n sonèl.
Pènsat fórsè a chi fa guèrè
pèr pretènder altre tèrè,
o pèr empòner 'n' economia
co' rizù che cònta mia?
Pèr campà èn santa pas
ocór laurà... ma l'è scàrs.
Nina nàna picinì,
dài, da brào, fa 'n sunillì.
Dòrmet mia? Tè ghèt rizù,
quàcc mestér che i dà 'l magù.
Som pié fin ché dè ròbe bròte,
le dà 'l vòmìt tat i — è stròte,
pèr dà ergót a — i còr pò vöcc,
tè ghet gna 'l tèmp dè sarà i — öcc.
Sta bé sücür la Gloria 'n ciél,
ma la pas èn tèra la sarès 'na mèl.
T'ederèset e rògne pàrter,
e vòlèrèsem mia gnènt — àlter
se pèr pas sè pòl intènder:
nüsü òm dè comprà o vènder,
ma rispèt e dignità,
indispensàbil pèr campà
e portà nel nòsr pórt:
vita, amùr e la mórt;
che l'è l'è töt pèr ocupàs,
pensà, piànzer, ralegràs.
Ocór mia chèi che sfròta,
né chi rènd la vita bròta
Pèr fùrtüna credòm nel giöst;
apò tè, nè?
Go pròpe göst!
Entàt che té tè ciàpet sòn,
làsem di che, i — òm,
i pò tance, i — è onèsc,
se 'l fòs mia era starèsem frèsc,
ma nè ' impègn i résa 'l nas,
i crét che i sies sul rafanàs.
Ada, pèr ezèmpe,
se debù i pènsa a disarmàs!
Quàt bé al mand sè farès
se 'l sücedarès.
Calarès la fam e le malatiè,
e l'istrusiù e l'inteligènsa le cresarès
"E a l'anima ghè pinsì?"

Tè dizaré t é.

Ecò, ché,
tè ghèt pò rizù té dè mè.
Dè sücür ghè pensóm,
Tè sèt tat e tat bù!
Certo che mèsa a le stréte,
deànti a té,
mé ghè scomète,
faròm töcc la fùgüra dé macù .
Pórta pasiènsa,
tè sèt dè ché pasta som fat,
mé basta èn gnènt pèr desmentegàt.
Ma èn töcc, èn fon a ' l còr,
ergót dè té ghè restàt.
E pò... oh! càra, èl s'è 'ndormentàt,
l'è tranquil, rilasàt.
Dórma, dórma bèl bambi,
dórma, càra, èl dumà l'è izì,
làset góder picòl éser,
póca frésa mèl nel crèser
anche se 'l tò còr d'amùr
èl sa afrontà töcc i dulùr.
Nina nàna, nina nàna,
dórma, càro, fa la nàna.

BRÌNA

Quand chè gh'è la brina
le fómnè a nà èn césa
le sà stréns èn dela màntilina
i òm a nà 'ndel ciòs
gà tréma anche èl barbós
èl par èn gran zèlù
ma còl prim sulitì dèla matina
la mòla i lacrimù anche la brina.

Miro

ARIA DÈ NEDÀL

Nedàl a töcc el pórt a èn regàl
èl còr l'è sèmpèr piè de tanto bé
ma quant chè gh'è nasit el bambin Gesù
èl còr èl diènta türna mia tat bù.

Miro

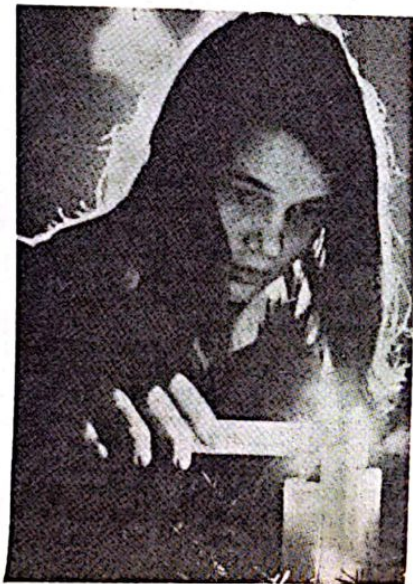
Anonima



Verso il Convegno Ecclesiale Nazionale:
"Riconciliazione cristiana e comunità
degli uomini,"

SPECIALE

Spunti, idee e iniziative per aiutarci a camminare insieme



Le ragioni di questo lavoro

Già un anno fa, quando uscì il primo numero, abbiamo detto queste cose; non vogliamo limitarci a fare un notiziario delle cose che «si fanno». Vogliamo capire perché si fanno, come mai non si riesce a farne altre, quali sono i problemi; vogliamo dare un senso a quello che facciamo e diciamo, vogliamo essere stimolo, provocazione, perché la vita del nostro paese sia sempre più impregnata di valori e modi di vivere evangelici.

Accanto a questo il motivo che ci ha spinto a parlare di comunità, di impegno, di testimonianza è il desiderio di «camminare» con la nostra Chiesa cercando di tradurre nel nostro territorio i progetti e le indicazioni che ci vengono dal Magistero. La Chiesa italiana ha deciso di puntare l'attenzione, durante gli anni ottanta, sul tema «Comunione e comunità». Quest'anno, e così ogni anno, su temi diversi, i vescovi hanno offerto delle indicazioni su un atteggiamento «tipico» di una comunità di cristiani: quello della testimonianza. «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini» è

lo slogan che esprime il cammino che tutta la Chiesa italiana è chiamata a compiere in questi mesi, anche in preparazione ad un appuntamento molto importante quale il convegno ecclesiale dell'85 (sul quale ritorneremo nei prossimi numeri). In sostanza i vescovi hanno voluto porre l'attenzione sulla necessità, da parte dei cristiani, di una testimonianza più limpida e concreta della propria fede; una testimonianza che nasce dal vivere intensamente la Riconciliazione, sia come sacramento, che come atteggiamento evangelico, e che si traduce nella vita quotidiana in una attenzione piena di amore verso ogni persona, soprattutto verso i più deboli e i più sfortunati, e in una capacità di testimonianza che sappia coinvolgere anche i cosiddetti «lontani».

Altro motivo, che all'apparenza può sembrare una questione tecnica ma che per noi è espressione, anche, di uno stile, è il desiderio di coinvolgere e di far esprimere attraverso «Voce» più persone, perché crediamo che con più contributi il lavoro che facciamo sia più ricco e costruttivo.

Non è semplice dire, in poche righe, cosa sta dietro all'iniziativa che prende avvio con questo numero di «Voce». Tra i tanti motivi, ci piace insistere, prima di tutto, sul ruolo che questo giornale può avere nella nostra parrocchia. Pensiamo che sia importante «usarlo» per incontrarci, discutere, conoscere, far crescere la comunione tra le persone che vivono nel nostro paese.

I risultati di una mini-inchiesta a Saiano: siamo davvero una Comunità?

E veniamo a questa «prima puntata». Abbiamo pensato di svolgere una mini inchiesta partendo dall'ipotesi che, quantomeno, avremmo trovato «l'esigenza» della comunità. I contributi che abbiamo raccolto non sono tantissimi ma sono comunque rappresentativi di varie età, condizioni sociali diverse e, giustamente, modi diversi di vedere il problema. Sono emerse, a nostro parere, osservazioni e proposte interessanti, anche se non è detto che realizzandole tutto sarebbe risolto; e comunque lo scopo non era quello di risolvere tutto, ma di mettere sul tappeto delle esigenze e, anche, degli interrogativi sui quali in altri modi torneremo in seguito: non vogliamo neppure valutare quello che è emerso, anche per evitare interpretazioni sbagliate o giudizi affrettati. Queste parole sono lì, offerte alla riflessione di ognuno.

Comunità. Quale comunità? A me sembra che solo a livello di paese ci siano delle divisioni, ci si figuri nella comunità religiosa.

Dov'è la comunità? Nei genitori che a mala pena si interessano della vita religiosa. Nei giovani seduti sulle panchine a sognare chissà cosa, o persi nelle strade a combinare chissà quali cose.

Nei bambini che guardano ed osservano, imparano da noi grandi, che poi abbiamo la pretesa che crescano bene. Il giovane si crea cattive compagnie che si trovano a portata di mano; e la famiglia, e la chiesa dove sono? cosa fanno? nulla o quasi. Perché nessuno si interessa perché tutti pensano che farsi gli affari loro sia meglio, e quando c'è bisogno, chi c'è se ognuno pensa per sé? Nessuno. Ed allora? Perché essere così divisi? Così freddi fra di noi.

A questo punto ci vuole insistenza, ci vuole buona volontà, ci vogliono idee. Forse più collaborazione fra parrocchie, forse più aiuto di chi capisce ma non vuole fare, ma soprattutto insistere sui giovani, sui bambini. Insistere sul valore della vita perché il nostro pur essendo un paese piccolo, nasconde dei problemi grandi e cominciando a risolverli, o meglio migliorandoci nel nostro piccolo, potremo dire di aver vinto un grande ostacolo: «la decadenza dei valori della vita» e per poter farlo ci vuole tanta buona volontà e disponibilità che alcuni hanno già, ma non basta.

I bambini ed i giovani sono le nuove generazioni, questi sono i punti da toccare per costruire una comunità.

Antonella Raffelli
Operaia

In risposta alla Vostra domanda si potrebbe dire: piuttosto spenta. Perché.

Per quanto riguarda i giovani e Oratorio si può dire che come primo punto importante, mancano iniziative veramente valide che attirino i giovani all'oratorio, ma non, consumare bibite al bar, ma strutture che invitino i ragazzi e le ragazze a fare, a partecipare, alle iniziative che l'oratorio organizzerà con il loro aiuto. Per fare questo ci vuole qualcuno che si introduca nel giro dei giovani per attirarli al lavoro di comunità per inventare cose nuove per se stessi e per gli altri. Come secondo punto vorrei toccare il problema messa. Non si può pretendere di tenere centinaia di persone sedute sui banchi della chiesa per mezza ora o più senza che si chieda: «siamo venuti a pregare, o a sentire prediche che quasi non toccano il discorso del vangelo». A questo riguardo posso dire solo una cosa, basterebbe che le prediche fossero più semplici, più terra a terra in modo da coinvolgere tutti nella predica, grandi e piccini, senza che nessuno si debba annoiare, anche se, questo è molto difficile io penso che ci si possa anche provare. Questi due punti mi sembrano importanti ben visibili anche per una persona come me che da quasi tre anni a questa parte manca dal nostro paese.

Mafessoni Santino
Progettista meccanico

Premetto innanzi tutto che abito qui solo da un anno e vorrei quindi limitarmi ad alcune considerazioni. Comincio con dire che dalle poche esperienze avute credo che molte persone abbiano un concetto molto personale ed astratto della comunità.

Vedono come iniziativa che non parte da loro come un qualcosa da criticare ed osteggiare ad ogni costo pronti a non fare o dire niente se questo non porta loro un qualsiasi vantaggio e dimostrandosi quindi egoisti e bigotti. Fortunatamente coloro che fanno qualcosa di costruttivo sono ammirabili per il loro impegno e volontà e soprattutto non sembrano condizionati da problemi di parte o di colore.

Il mio concetto di comunità è paragonabile ad un grande carro sul quale le persone che trovano posto devono godere di volta in volta delle condizioni di passeggero o conducente e dopo essere stati davanti è importante lasciare soddisfatti i passeggeri piuttosto che criticare chi sta guidando al momento.

Botti Giuliano
Agente di commercio

Parlare di vera comunità nel nostro paese: Rodengo Saiano è un po' un'utopia.

Il fatto che non ci sia una vera ed autentica comunità, non è dato dalla cattiva volontà delle persone, ma dalla strutturazione stessa del paese, essendo diviso in piccole comunità sia parrocchiali che zonali, non ha permesso di superare contrasti, rivalità ed interessi particolari.

Un rimedio, potrebbe essere secondo me, nell'organizzare attività (giochi, incontri culturali) che favoriscano lo scambio e l'aiuto reciproco, formando una vera e propria comunità dove tutti possono dare il loro contributo per una vera collaborazione.

Adele Valloncini
Operaia

In un paese c'è... sempre un piccolo spazio: la comunità, un piccolo spazio dove tutto è di tutti... dove tutti accettano lo stesso sistema di vita.

Il nostro un piccolo paese di provincia... non so precisamente da quante persone... dove ognuno ha il suo modo di pensare, dove ognuno ha la propria libertà e vuole essere indipendente, dove ad ognuno preme di guardare a se stesso... guarda ciò che fanno gli altri.

E questa si chiama comunità?

Ora mi chiedo se a Saiano siamo una comunità... secondo me dipende dalle persone, infatti, c'è molta gente che comunica facilmente in compagnia, mentre altre, si fanno un loro problema...

Beh, a questa domanda che mi propongo... esattamente non saprei cosa rispondere, e per questo concludo.

Carla Polotti
Apprendista

Secondo il mio parere nel nostro paese non esiste una vera comunità, oserci dire con tutto il dovuto rispetto una disgregazione vera e propria.

Dal mio punto di vista bisognerebbe creare un più marcato rapporto tra paesani e curato, per creare e discutere nuove iniziative ed idee.

Proposte: visto e considerato che siamo in una stagione di castagne, perché non fare una castagnata tutti assieme e coinvolgere giovani ed adulti?

Lumini Milena
Arredatrice

La comunità di Saiano per me va diradandosi di anno in anno specialmente nei giovani.

Poi come si può vedere ogni domenica, noi abbiamo costruito una grande e solida chiesa e perciò non ha bisogno di *puntelli* che non fanno altro che insudiciare le pareti di essa.

Ci sono altri gruppetti di ragazzi o di ragazze che tutto il periodo della Messa non fanno altro che fare discorsi.

Plebani Battista
Agricoltore

Molte volte sentiamo parlare di comunità, e riflettendo a questa parola ci accorgiamo che il nostro paese purtroppo non lo è. Allora ci domandiamo: «ma perché il nostro paese, come tanti altri, non può essere una comunità?». Penso proprio che siamo noi che non vogliamo. Perché nasca una comunità c'è bisogno: di amicizia, amore e di molte persone che si prestino. Di persone che si prestano a Saiano ce ne sono, ma spesso volte mancano i mezzi la buona volontà, e anche un appoggio da parte di tutti noi.

Di rimedi ce ne sarebbero molti, per esempio, si potrebbero fare dei ritrovi o proiettare dei films adatti ai ragazzi della nostra età, in modo da non essere costretti ad andare in altri paesi a divertirsi facendo preoccupare i genitori, creare dei centri invernali e non solo estivi per i più piccoli in modo da tenerli occupati anche nella stagione più fredda; tenere una o più assemblee alla settimana in modo di discutere dei problemi attuali e magari prendere anche delle decisioni insieme, perché è proprio vero che l'unione fa la forza, in modo da coinvolgere i genitori ed anche le persone anziane, che hanno sempre più esperienza di tutti.

Penso che tutti un giorno saremo felici se il nostro paese diventasse una vera comunità.

Paola Colosini
Studente

Non siamo una vera comunità.

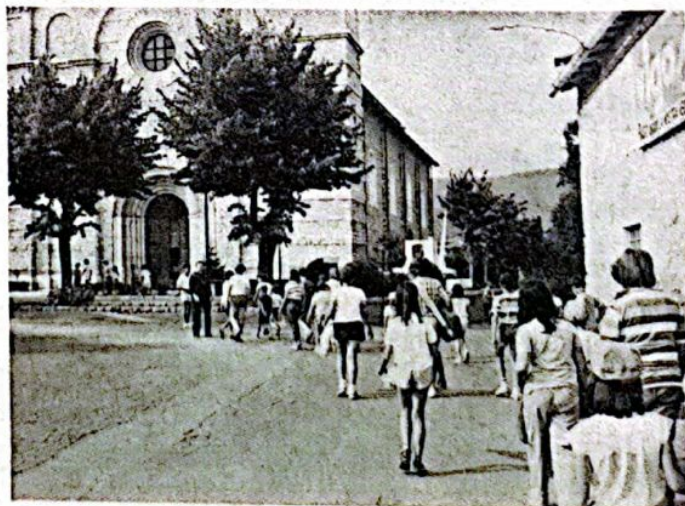
Bisognerebbe che nel nostro paese la gente vivesse con più fratellanza ed affetto, fondamenti indispensabili per ogni piccola o grande comunità. La nostra comunità è rappresentata anche da persone che pur avendo profonda convinzione religiosa risultano essere spesso deludenti.

Chiedi a costoro il più piccolo favore, spavalamente te lo vedi negare, pur sapendo che da questo rifiuto non potranno mai trarne alcun profitto.

Se si compiono tali cattiverie come si può comprendere il precetto cristiano di amare il prossimo come se stessi?

Bisognerà pregare ma anche dire loro di chiedere umilmente al buon Dio che li aiuti a comprendere ed amare un po' di più i loro simili.

Lina ed Anita Raineri
Pensionate



Nel nostro paese dalla fine della primavera all'inizio dell'autunno è un susseguirsi di feste a favore dei partiti ed enti più svariati, con la partecipazione di una moltitudine di persone allegre e festaiole.

Potrebbe essere una comunità compatta, ma se la guardiamo da vicino ci accorgiamo che molte di queste persone non amano i problemi (specialmente quelli degli altri), sono vuote e superficiali.

Sarebbe bello riuscire a coinvolgerle e ad orientarle verso opere di solidarietà umana.

Purtroppo la convulsa vita che conduciamo ci impedisce di fermarci un attimo per ascoltare e capire i problemi che affliggono alcuni componenti della nostra comunità e poter così tendere la nostra mano amica verso chi ha bisogno di noi.

Chiara Roberta in Ghidinelli
Casalinga

Cosa significa per noi cristiani essere comunità?

La prima comunità cristiana era formata da credenti assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e delle preghiere. Stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio.

Se per comunità si deve intendere questo modo di vivere e di pensare, non credo che nel nostro paese esista.

Infatti, ci si trova insieme solo una mezz'oretta la Domenica per la Messa, o, quel pomeriggio per festeggiare una ricorrenza, ma il giorno seguente, si riprende a vivere normalmente, umanamente, senza accorgersi che il nostro vicino, è la stessa persona che partecipava, anzi assisteva alla Messa. Perché tutto questo?

Io penso che il male del nostro non essere comunità, sia da ricercare nella più piccola comunità che è la famiglia.

La famiglia che dovrebbe essere esempio di vita di fede, di preghiera, fonte di unità, di serenità, è decisamente in crisi, manca il dialogo, si vive in un isolamento arido ed egoistico, che non favorisce certo il formarsi di una comunità all'insegna del Vangelo: Ama il prossimo tuo come te stesso.

Siamo talmente presi da questo modo di vivere materialistico, che pur di raggiungere un traguardo economico migliore, calpestiamo le esigenze degli altri, viviamo in maniera ipocrita, non tendiamo la mano al nostro fratello per aiutarlo nel bisogno.

Per poter dare una risposta positiva alla domanda posta, credo che si debba con molto impegno da parte di tutti rimboccarsi le maniche, (non vivere solo di parole), ma anche di fatti concreti nella luce del Vangelo.

Ida Manfredini in Belussi
Impiegata

Parlare di una comunità significa parlare di un gruppo di persone che consapevolmente collaborano alla realizzazione di uno scopo comune, tutto ciò implica necessariamente il dialogo, lo scambio di idee, il confronto...

Purtroppo nel nostro paese spesso mancano tali elementi e domina l'indifferenza. Poche volte si sperimenta la gioia di fare cose assieme. La colpa è di ciascuno di noi, che preferiamo una vita isolata e comoda ad una vita aperta, ricca di incontri e di dialoghi, ma piena di problemi. Infatti dialogare richiede la capacità di rispettare le idee dell'altro, di comprenderlo, di mettersi nei suoi panni; cosa che risulta assai difficile per persone abituate a pensare solo a se stesse.

Dunque il rimedio alla situazione che si è creata non possiamo pretenderlo solo dagli altri; dobbiamo prima di tutto cercarlo in noi stessi. Dobbiamo avere il coraggio di abbandonare per qualche istante gli interessi egoistici e di metterci a riflettere.

La riflessione ci aprirà molte strade: ci permetterà di comprendere più a fondo la vita e il suo significato.

Capiremo allora che l'uomo si realizza pienamente nel momento in cui si sente parte integrante e insostituibile di una comunità, che ci sforzeremo di costruire.

Stefania Tonoli
Maestra



Incarnare la fede nella vita di ogni giorno: testimonianze

Abbiamo poi raccolto delle testimonianze di alcune persone del nostro paese sul loro modo di vivere la fede in quello che fanno quotidianamente. Lo scopo è quello di scoprire insieme, e questo è un po' anche il discorso che ci fanno i Vescovi, di come la fede, prima di essere proclamata, testimoniata, «pretesa» dagli altri o dalle strutture, vada incarnata nella vita, nelle piccole cose che ognuno di noi è chiamato a fare. Non volevamo proporre dei modelli, ma capire quanto può arricchirci il parlarsi di come viviamo il vangelo nella nostra vita, il dirci, perché no, le cose buone e belle che viviamo, non per vantarci, ma per aiutarci a crescere.

Poche professioni come quella del medico in generale, ma soprattutto del medico di famiglia, consente ad un cristiano, attraverso il proprio lavoro, di aiutare, confortare e guarire coloro che a lui si rivolgono.

La professione del medico è stata in passato soprattutto una scelta di vita oltre che la scelta di una professione per la vita; purtroppo da qualche anno scegliere la professione medica è stata spesso non una scelta di vita, ma la ricerca di un lavoro redditizio.

L'impegno sociale del medico è prioritario nella difesa della salute e nella promozione del benessere individuale e sociale, con l'esempio, con l'impegno professionale e con la propria professionalità.

Oggi, in un mondo in cui i valori umani e cristiani si sono appannati ed in cui i più deboli sono plagiati da false demagogie, l'opera del medico diventa insostituibile: si pensi solo ai tossici dipendenti, che si rivolgono al medico di fiducia con una disperazione infinita, o ai disadattati, ai depressi, ai nevrotici, agli anziani soli, a tutte quelle persone che si trovano in difficoltà in famiglia, nella società, nel lavoro, nei rapporti inter-personali.

E' a queste persone soprattutto che il medico inteso come medico di fiducia, di famiglia e non come distributore di farmaci, gioca un ruolo primario nella promozione o nel recupero del benessere psico-fisico dei suoi assistiti; ed è con questi malati che il medico dimostra il suo personale impegno sociale e cristiano.

Gianni Rolfi
Medico

Vivere l'impegno di cristiano oggi nel mondo del lavoro è una questione di grande importanza, perché ci può permettere di avvicinare quelle persone che noi riteniamo, in un modo o nell'altro, distanti dalle nostre idee e dal nostro modo di essere, realizzando quel progetto di amore a cui siamo stati chiamati, donando tutto di noi stessi agli altri senza nulla chiedere.

Come si può comportare un cristiano e quale deve essere il suo impegno?

Il proprio impegno il cristiano può viverlo in due modi:

a) impegnandosi nel miglior modo possibile nell'esercizio del proprio lavoro;

b) vivendo da protagonista tutte quelle attività che si sviluppano nel campo sociale.

Il cristiano oggi non può tirarsi indietro o scaricare responsabilità che sono di sua competenza, anzi deve farsi interprete di tutte quelle lacune che investono oggi la nostra società: la crisi economica, la disoccupazione, il problema dei giovani in cerca di un impegno; sapendo anche sacrificare qualcosa di suo per raggiungere questi obiettivi.

Sappiamo poi essere veramente capaci di questo? certamente non sarà facile rinunciare ad una parte del nostro egoismo, ma il cristiano autentico lo deve fare.

Ciò si renderà possibile se avremo un cuore aperto, disposto ad amare gli altri in modo totale ed incondizionato, testimoniando in modo tangibile la nostra fede.

Cioli Aldo
Operaio

Ringrazio coloro che mi hanno posto questa domanda, non tanto per ciò che posso esprimere, quanto per la riflessione che mi si impone per poter rispondere.

Non posso aver certo la pretesa di fare un'analisi socio-politico-religiosa, perché non ne avrei la capacità.

Ritengo che il compito affidatomi sia quello di esprimere le cose come io le vedo e come le ho vissute.

Innanzitutto comincio con il dire che, a mio avviso, ogni persona, al di là delle concezioni che la guidano, debba vivere questa esperienza con serietà riconoscendo che questo è un servizio nei confronti della propria comunità, attraverso il quale si ha la possibilità di offrire una parte di sé con il proprio impegno per il bene comune; tanto più se questa persona è un cristiano.

«Voi sapete che i capi delle nazioni le governano da padroni e che i grandi impongono il loro potere. Ma non sia così tra voi; al contrario, chi vorrà essere grande tra voi, si metta al vostro servizio, e chi vorrà essere il primo sia come colui che serve...» (Matteo 20, 25).

Partendo da ciò si deve dare forma al proprio progetto sforzandosi di sgomberare il campo da qualsiasi forma di prepotenza.

Il compito di coloro che sono chiamati ad amministrare non è quello di fare delle crociate nel solo nome dei vessilli, bensì quello di cercare essenzialmente le forme e gli strumenti per meglio realizzare, per quanto possibile e per quanto l'istituzione a noi affidata ce lo permetta, un'eguaglianza sociale anche e soprattutto dove i grandi organismi non possono arrivare. Una politica per l'uomo e non viceversa. La strada da percorrere è quella a mio parere, dove l'uomo trova il modo di essere migliore anche dentro «La Cosa Pubblica».

Per questo è semplice capire che i migliori risultati si ottengono quando, nonostante ognuno abbia ed esprima dei pareri e delle analisi diverse, si raggiungono delle conclusioni ampiamente condivise. Ciò è possibile solamente se chi discute sa recepire gli aspetti positivi degli altrui messaggi e non si è imposto pregiudizialmente.

Non voglio dire che si debba andare sempre d'accordo su tutto, ma che i problemi vadano affrontati con atteggiamenti seri e, anche se critici, costruttivi.

Quando alcuni amici mi proposero di entrare a far parte del

Consiglio Comunale rimasi molto titubante, anche perché non avevo mai considerato questa eventualità, ma particolarmente per quel timore, che assale la maggior parte, di dover andare a sporcarsi le mani ed essere poi esposti a qualsiasi tipo di critica.

Fu invece un po' questo stesso timore che si trasformò in sfida e mi diede coraggio, oltre, naturalmente e principalmente, a quei motivi di cui accennavo in precedenza.

Dopo l'elezione il mio intendimento era quello di compiere chissà quali «miracoli». Ma facevo i conti solo con me stesso.

Ben presto mi accorsi però che per ottenere qualsiasi risultato ci deve essere un notevole impegno, non solo in termini di tempo, ma anche di tensione. Ogni cosa viene messa in discussione, analizzata, vagliata, e magari, dopo molta dedizione, abbandonata perché non ritenuta sufficientemente valida. Ecco quando succede questo, bisogna essere disposti alla sconfitta perché non si è soli ed è giusto che non sia fatta violenza con il proprio modo di pensare. I conti vanno fatti con la realtà. Non si può immaginare di migliorare qualche cosa partendo dal volere prima di tutto il risultato. Difficilmente dei cataclismi portano dei miglioramenti. Un cammino anche se lento, ma perseverante, può favorire le migliori soluzioni. La consapevolezza nei propri limiti ed in quelli della struttura ci deve accompagnare per capire che non si può avere sempre tutto e subito. Questo anche per fare in modo che il frutto desiderato, essendo stato coltivato con serenità e pazienza, possa diventare sufficientemente maturo per essere consumato. E tanto più il gusto è gradevole quanto più non è stato inquinato da interessi personali.

Molti sarebbero ancora i punti di riflessione, ma credo di avere anche troppo abusato della pazienza di chi mi sta leggendo.

Mi sia consentito soltanto di chiudere con una risposta che fu data da Rainero La Valle, ad una domanda pressoché simile: «Se uno è cristiano, e dunque se la sua motivazione essenziale è l'amore, lo sarà sempre, anche in politica. Sta scritto, infatti: «Sia che mangiate sia che beviate, qualunque cosa voi facciate, fate tutto per la gloria di Dio» (1 Cor. 10, 31)».

Gianni Bonometti
Assessore

Per me «essere cristiana» significa vivere secondo la mia dignità umana. Il mio comportamento è guidato dall'insegnamento cristiano ricevuto in famiglia, ma anche da una libera coscienza personale, maturatasi nel tempo attraverso molteplici esperienze più o meno liete, più o meno tristi.

Sono convinta che l'agire con onestà nel rispetto del prossimo, il tenere una condotta fondata sulla comprensione, sulla coerenza e soprattutto sulla sincerità, siano le condizioni indispensabili per una vita civile e cristiana. Per quanto riguarda la mia professione di insegnante, ciò che mi sta maggiormente a cuore è il rapporto con gli alunni. E' certamente utile trasmettere ai giovani una ricca serie di contenuti culturali, ma è fondamentale dare loro un esempio di comportamento. Nella nostra società tecnologicamente così avanzata, che sembra non tenere in considerazione l'uomo ed i suoi valori, è indispensabile, a mio avviso, creare nei giovani una coscienza sveglia, sviluppare la capacità di critica personale ed indicare la via della lealtà e della coerenza. Ritengo molto importante che i giovani ricerchino continuamente quella che, di un individuo, è la vera «umanità», che per me è sinonimo di «dignità» e di «capacità di amare». Questi sono gli unici aspetti che conferiscono all'uomo nobiltà. «Umanità» non significa essere colti e possedere la scienza; non significa nemmeno avere una fede capace di smuovere le montagne; significa «disponibilità verso il prossimo». L'amore è il sentimento che dovrebbe alimentare ogni giorno anche le nostre azioni più modeste e tutte le nostre scelte. E' questo il messaggio cristiano che io ritengo fondamentale, che cerco di concretizzare nel mio lavoro e nella mia vita, e che cerco di trasmettere alle persone che mi stanno intorno, in modo particolare ai miei alunni.

Marinella Caglieri Balestra
Insegnante

In un primo momento ho pensato: «perché non sottoporre questo titolo anche agli avventori dei nostri bar, ai pendolari della corriera, ai simpatizzanti delle non poche feste popolari o politiche locali? Sarebbe come sentire il polso della comunità cristiana. Che febbre! Eppure tutti siamo stati battezzati, ...ma poi, poco alla volta, forse ci siamo persi nei meandri del conformismo, consumismo, dell'indifferentismo, dell'egoismo, dell...ismo!

E' comodo, più facile, più sbrigativo girarsi dall'altra parte, far finta di niente, tirar dritto, passare la «croce» al vicino, ma è poco cristiano!

La nostra «paternità cristiana» trae origine da quella divina. Infatti nel «giorno più bello di nostra vita» ci è stato chiesto: siete disposti ad accogliere con amore i figli che Dio vorrà concedervi ed educarli secondo il Vangelo?

E noi, con un tremito di voce mal celato, — sì, e desideriamo che i nostri figli trovino nella nostra famiglia la prima testimonianza dell'amore che unisce il Padre al Figlio, nel dono dello Spirito —.

Questo è il nostro punto di partenza, il filo conduttore e la bussola del nostro essere padre-educatore!

Divenendo genitori, perciò, gli sposi ricevono da Dio il dono di una nuova responsabilità: il loro amore è chiamato a divenire per i figli, il segno visibile dello stesso amore di Dio: dono, comunione, famiglia, prima cellula ecclesiale.

Tutti i membri della famiglia però hanno la grazia e la responsabilità di costruire, giorno per giorno, la comunione delle persone, nello scambio educativo tra genitori e figli, nel quale ciascuno dà e riceve in tempi e modi diversi.

Dunque «papà cristiano» alza la testa! Sei un eletto, un redento, un predestinato, un uomo nuovo!

Da tale premessa ci si aspetterebbe un comportamento quotidiano lineare, trasparente, coerente. Il condizionale è d'obbligo, perché, tutti d'accordo sul principio, ma «tra il dire e il fare...»!

Ecco comunque qualche aspetto pratico, delle occasioni quotidiane per cercare di realizzare quest'ideale.

a) Perché la famiglia non diventi una pensione, ma una comunità di persone, occorre rispetto gli uni verso gli altri e molto dialogo. Con i figli si parla molto, soprattutto a tavola, che diventa spesso una «tavola rotonda». Si parte da come è andata a scuola, da episodi del gioco, di amici, da ciò che è capitato per arrivare ai valori della vita.

b) Educare vuol dire tentare di trasmettere ai figli i valori di cui si è convinti, e precisamente: integrità fisica (anche per tenerli lontani dai pericoli quali droga o altri vizi), onestà di pensiero e di comportamento, sincerità, rispetto ed amore verso gli altri, specialmente i più bisognosi, impostazione religiosa della vita.

c) E' innegabile che per «inquadrare» la propria e altrui giornata in una dimensione di fede siano necessari momenti di autentico incontro con Dio. Per questo ci vuole disciplina, fedeltà e ci vogliono solide convinzioni. Perciò la preghiera del mattino, della sera, prima dei pasti, la recita del Rosario, qualche visita o «telefonata» a Gesù nel tabernacolo, la buona lettura, costituiscono l'ossigeno dello spirito e l'arma vincente contro la congiura di circostanze



«moderne» che ci impedisce di trovare «l'angolo di Dio» nella nostra giornata.

d) Un aspetto molto educativo trovo il coinvolgere i figli nelle nostre attività: si tratta di dosare forme e modi ma il farli sentire utili, importanti, è per loro gratificante e nello stesso modo stimolante.

e) Penso inoltre sia importante educare i figli alla libertà, al senso critico, all'autonomia ed indipendenza: certo c'è da correre il rischio di sentire un giorno, discorsi contestatori della famiglia, del cosiddetto «sistema». Ma in questo caso c'è solo da pensare che ho cercato di seminare e che il buon seme produrrà il suo frutto. Non spetta a me sapere il come né il quando e tanto meno raccogliere il frutto.

Poche riflessioni ancora prima di concludere. Chi ci aiuta in questo delicato e difficile compito?

Quando e come ci si ricorda del papà?

Credo sia giunto il momento di serrare le file, di contarci, di aiutarci a vivere gioiosamente, in fraternità, la nobile chiamata alla paternità cristiana.

Per il momento una duplice proposta: perché non incontrarci, a livello di coppie, per dibattere i nostri problemi e festeggiare i cinque, i dieci, i venti, i... sessantacinque anni di matrimonio!?

Gianni Foccoli
Genitore

AVVISO

A tutti coloro che leggendo questo lavoro... gli verrà «in vogliamo dire, anche a nome dei lettori, il nostro grazie. A tutti, coloro che leggendo questo lavoro... gli verrà «in mente qualcosa», vogliamo invece rivolgere un invito a scriverci suggerimenti, opinioni e idee.



S. Carlo Borromeo e la nostra parrocchia

Si sono appena chiuse le celebrazioni del IV centenario della morte di S. Carlo Borromeo, culminate con la visita del Papa, dal 2 al 4 novembre scorso, ai luoghi più cari del grande santo.

Anche noi vorremmo ricordare nel modo migliore questo santo perché la sua azione pastorale, piena di zelo nel riformare la Chiesa secondo le indicazioni del concilio di Trento, ha raggiunto anche la nostra parrocchia.

Possiamo dire che S. Carlo — non è sicuro se anche di persona — ha raggiunto la parrocchia di Saiano in due tempi.

Una prima volta è stato il 19 marzo 1580, tramite un subdelegato: il sacerdote Domenico Vincenzo Antonini, giureconsulto.

Nell'archivio vescovile della diocesi esistono, fotocopiati, gli atti di questa pre-visita, i cui originali furono inviati a S. Carlo perché ne prendesse visione. Al foglio 569 (verso) e 570 (retto) troviamo scritto: «Partito dalla chiesa parrocchiale di S. Nicola». Ha visitato la chiesa parrocchiale del SS.mo Salvatore nella località di Saiano e anche la Scuola e gli Oratori (Cappelle) qui sottoindicate.

La Chiesa è consacrata e sufficientemente decorata. Vi si conserva assiduamente il SS.mo Sacramento davanti al quale brilla una lampada a spese del Curato. Vi è il Battistero. Vi sono tre altari, cioè il Maggiore e altri due non dotati.

La casa del Parroco è contigua alla chiesa. Il Cimitero è decentemente cintato. Vi è la sacrestia.

Il reddito (della parrocchia) è di 150 ducati versati dalla Camera con l'onere di pensione di 100 ducati della Camera riservati al signor Davide Odasio.

Il titolare (= Parroco) è Ambrogio Formini, il quale ha 65 anni; è legittimamente investito degli Ordini e dei Benefici ed è provvisto di sufficienza nell'ufficio che esercita. La condotta della sua vita è, a quanto si dice, buona. Non tiene con sé alcun chierico.

Le anime sono 500 e di queste 300 ricevono la Santa Comunione.



E' in funzione la Scuola della dottrina Cristiana.

Vi è una Scuola del SS.mo Sacramento che, a quanto si dice è di antica fondazione, ma manca di regole approvate; le entrate e offerte consistono nella cera che serve a rendere membri di questa Scuola. Gli iscritti offrono anche qualche quota che resta ancora da riscuotere. E' governata da tre Ufficiali che vengono rinnovati ogni anno. Tiene dei libri per l'attività e l'amministrazione. Questa scuola ebbe la visita dell'Ordinario (= Vescovo).

L'oratorio di S. Rocco non è consacrato e va in rovina. Vi sono due altari cioè il maggiore ed un altro, privi di ogni ornamento. In questo Oratorio si celebra solamente nella festa di S. Rocco.

L'Oratorio di S. Maria in Monte non è consacrato e non è ancora terminata la fabbrica. Ha un unico altare dotato di un legato annuo che obbliga a celebrare la S. Messa ogni giorno, lasciato dal

signor Scipione Provaglio; ma a quest'obbligo non si soddisfa. Inoltre a questo Oratorio furono lasciati altri Legati che non sono ancora stati eseguiti e non si attua la pia volontà dei testamentari. I signori Camillo, Cesare, Mario, Annibale, Pietro — tutti della famiglia Provaglio — siano tenuti a portare a termine il predetto Oratorio, in virtù del Legato dei loro parenti che esiste ancora presso il notaio di Brescia Michele Pezzi, e che da loro non è stato ancora mandato ad esecuzione. Vi è la Sacrestia. Vi è, contigua, una casa in cui dimora l'eremita Paolo Cuccioli che ha in cura l'Oratorio.

L'Oratorio di S. Antonio non è consacrato e va in rovina. Ha un solo altare. Vi si celebra, per un lascito, nella festa di S. Antonio (abate). Questo Oratorio ha un fondo adiacente, di due piedi. (= più).

Il secondo tempo non lo possiamo stabilire con esattezza cronologica.

Secondo alcuni studiosi dovrebbe porsi nel 1581, anno in cui S. Carlo in persona avrebbe visitato anche la parrocchia di Saiano, lasciando delle precise norme o decreti («ordinationes») da attuare per la riforma secondo le indicazioni del Concilio di Trento.

Questi decreti che si trovano nell'originale a Milano, stabiliscono: «il Curato d'ora in poi usi maggior diligenza e riverenza nel conservare il SS.mo Sacramento.

Sull'altar maggiore i gradoni vengano ornati di una decente pittura o almeno siano coperti. L'altare sia provvisto di una decente pala; sia inserita nella mensa la pietra sacra e venga consacrata la mensa; sia circondato da una cancellata e si comperino anche due candelabri dorati.

Il tabernacolo portatile abbia una copertura argentea e per i frammenti si procuri un decente vasetto di vetro.

Sia restaurata la cappella di S. Bernardino e sia pavimentata e vi si tolgano le predelle.

Sia pavimentato anche il Battistero e si provveda a luogo per il Sacrario.

Il rev. Parroco come pena per la poca riverenza e diligenza verso il SS.mo Sacramento comperi almeno due Corporali e 112 purificati la forma stabilita.

A proprie spese si procuri quattro borse di diversi colori per i corporali e quattro veli per il calice.

Si procurino due pianete con le stole e gli altri indumenti richiesti; una delle pianete sia di damasco bianco e l'altro di damasco nero.

Si procuri un velo o continenza per il trasporto del SS.mo Sacramento.

Si comperino due lanterne e un campanello; si costruisca un confessionale secondo la forma prescritta e si veli la grata.

Il reverendo curato ogni anno per dieci anni, secondo le indicazioni del Vescovo, procuri di provvedere al restauro della casa parrocchiale.

Il reverendo curato ogni anno per dieci anni, secondo le indicazioni del Vescovo, procuri di provvedere al restauro della casa parrocchiale.

D'ora in poi per il servizio della chiesa parrocchiale mantenga un chierico, il quale si presenti sempre con l'abito clericale e la tonsura; per le spese del mantenimento di costui concorra anche il pensionato (Davide Odasio).

Tale pensionato presenti al Visitatore le lettere (che legittimano la sua pensione) sotto pena di esserne privo». (Vol 40,279 V. 281).

Ho qui riportato, traducendo dal latino, i decreti che riguardano la sola chiesa parrocchiale che a noi interessa maggiormente. Ho pensato che sia anche questo un modo di rendere questo Santo lontano ancora vicino a noi. I commenti che se ne possono fare sarebbero molteplici. Mi limito, come conclusione, a rilevare l'attualità di questi decreti che ci fanno capire come una riforma profonda e duratura della vita deve prendere le mosse da un grande amore a Gesù Eucarestia e da un impegno sempre più esigente per approfondire la dottrina del Vangelo e della Chiesa. S. Carlo lo ha capito e attuato, portando nella città umana del suo tempo le esigenze perenni del Vangelo di Cristo, adattandole ai bisogni e alle necessità impellenti del suo tempo. Così ha rinnovato la Chiesa e la società, imponendosi con la testimonianza esemplare di una vita santa, posta tutta a servizio della Chiesa del suo tempo perché risplendesse agli occhi di tutti come la casa di Dio e della carità. Forse per questo S. Carlo è un santo fastidioso perché esigente, ma attualissimo.

ORATORIO NOTIZIE

Il pellegrinaggio a Lourdes



Il pellegrinaggio organizzato dalla parrocchia di Saiano svoltasi in pullman nel periodo 21-26 agosto al quale parteciparono 54 persone tra le quali anch'io, è stato sicuramente un'esperienza indimenticabile. Penso che molti siano venuti o per devozione o per un voto fatto alla Madonna. Oltre a questo, se devo essere sincera, ho partecipato anche per curiosità, per vedere la grotta miracolosa e la cittadina di Lourdes che si trova ai confini della Spagna: nel mezzogiorno francese.

Sono rimasta meravigliata quando davanti alla grotta ho visto tanta gente, soprattutto giovani che pregavano. Mi sono chiesta il perché del loro atteggiamento dato che oggi la religione per molti non conta più nulla. C'erano stranieri venuti da lontano che pregavano e chiedevano intercessioni per i loro cari e ho capito che in fondo in molte persone esiste la fiducia nella Madonna e nella religione.

Ho visto tantissimi malati che soffrivano: chi in carrozzella, chi in barella che pregavano e sui loro volti ho letto una speranza a questa loro sofferenza. Quando abbiamo pregato ho provato la bella sensazione di far parte di una grande comunità, quella dei credenti verso i quali mi sentivo solidale specie con quelli più ammalati. Indimenticabile è stata l'esperienza del bagno nella piscina miracolosa: l'acqua anche se gelida non è stata da me avvertita ma mi ha recato una sensazione di gioia e di benessere.

Non dimenticherò questo viaggio che mi ha ritemprato nello spirito e soprattutto mi ha stimolato a credere nelle persone e a intraprendere fiduciosa il mio difficile cammino.

M. G.

Il mini-campeggio dei ragazzi ACR di 3^a media a Irma

Venerdì 31 agosto, sabato 1 e domenica 2 settembre. Tre giorni fantastici, che sarà difficile dimenticare. Di cosa si sta parlando?... Dei tre giorni favolosi passati a Irma (un paesino della Val Trompia) dal gruppo A.C.R. di terza media. Come? Non ne sapete niente? Ma se nei giorni successivi non si parlava di altro in paese! Comunque ora spiego tutto. Questi tre giorni sono stati un'esperienza di divertimento, ma anche di duro lavoro; tre giorni di crescita in gruppo, in un paese diverso dal nostro, dove non conoscevo nessuno (ma in poche ore tutta Irma... ci conosceva), durante i quali abbiamo sperimentato davvero cosa vuol dire vivere insieme, condividere, accogliere gli altri. Non per niente, lo slogan che faceva da filo conduttore all'esperienza era «MEGLIO INSIEME, INSIEME MEGLIO». E ce ne siamo convinti: i giochi, i lavori di gruppo, i momenti di riflessione, di confronto con la parola di Dio, di preghiera, tutte le attività «casalinghe» (lavare i piatti, pulire, apparecchiare ecc...) che a turno svolgevamo...

E poi oltre a tutte queste cose, davvero interessanti e impegnative... i momenti di divertimento: le fantastiche serate (preparate sempre da noi), i giochi notturni, una camminata... di quelle vere, e l'ultima sera la cena e la festa con i genitori e poi il tragico addio a Irma.

Insomma... da non avere un minuto di pace. Quanto bastava, comunque, per convincerci che non solo insieme si sta meglio che da soli, ma anche che si può stare insieme in un modo diverso, che il vangelo può davvero diventare un modo di vita. Basta... se no convinciamo anche voi. O ve ne siete già convinti?

Paola Colosini

La festa del ciao dell'ACR

Anche quest'anno, come da alcuni anni a questa parte, abbiamo fatto la festa del ciao. Esattamente sabato, 3 novembre, che, per l'occasione, era anche una giornata piena di sole.

Questa festa segna l'inizio «alla grande» di un nuovo anno dell'acr: è il momento in cui tutti i gruppi si incontrano per scambiarsi... l'entusiasmo e iniziare come si deve questa esperienza che, attraverso il cammino di fede e la vita di gruppo, ci aiuta a vivere da protagonisti la nostra vita e ad essere cristiani in gamba.

Nei gruppi avevamo incominciato a incontrarci già dalla fine di settembre e questa festa, oltre a concludere questo periodo di «rodaggio», poteva servire anche a coinvolgere altri ragazzi; infatti oltre ai 4 gruppi di acr (uno di bambini di 7 anni, due di 9/11 anni e uno di 12/14) e oltre al «neonato» gruppo di giovanissimi (quelli dopo la terza media) alla festa si sono viste molte facce nuove. Insomma eravamo così in tanti che non c'erano più sedie! Abbiamo giocato, cantato, ci siamo conosciuti, abbiamo pregato e fatto dei «discorsi» seri, abbiamo pure mangiato i «brostoliti»...

E poi (e ve ne sarete accorti) abbiamo lasciato anche il segno: il parcheggio davanti all'oratorio pieno di colori e di parole di amicizia. Insomma... quasi un impegno, scritto sull'asfalto, a vivere con entusiasmo questa nuova esperienza di amicizia e di fede.

Piergiuseppe Castrezzati

La chiesa italiana verso il 2° convegno Pastorale Nazionale

I Vescovi Italiani, riuniti a Milano per la 21^a Assemblea Generale (aprile 1983), hanno deciso di convocare un 2° Convegno Pastorale Nazionale sul tema: «La riconciliazione Cristiana e la Comunità degli uomini». Detto convegno si svolgerà nel mese di aprile 1985. In questo periodo tutte le comunità cristiane sono invitate a riflettere e a portare il proprio apporto sul significato della riconciliazione cristiana, analizzando criticamente la vita della chiesa nel suo interno e nel suo esterno e individuando le cause e le difficoltà che rallentano o ostacolano il cammino verso la comunione. I nostri vescovi hanno ritenuto molto importante scegliere questo tema, consapevoli che di fronte alle crescenti divisioni e lacerazioni nel tessuto sociale, la chiesa deve essere una guida presente come segno e strumento di riconciliazione. La chiesa deve prima di tutto riconciliarsi con se stessa, accogliendo la salvezza come dono gratuito di Dio attraverso il cammino penitenziale liturgico e sacramentale. Questa è la dimensione della Chiesa «Riconciliata», la quale offre la sua esperienza di fratelli riconciliati alla comunità degli uomini, nell'attuale situazione del nostro paese.

Così l'azione della chiesa verso il mondo diventa un servizio efficace e idoneo a ricostruire la società recuperando i valori etico morali (rispetto della vita, giustizia, bene comune, solidarietà ecc.). Se noi ci interroghiamo sulle origini di tutti i mali e disordini presenti nel mondo, leggendo la parola di Dio e seguendo il magistero della chiesa, scopriamo che la vera radice si chiama peccato che sta nel cuore dell'uomo.

S. Paolo scrivendo ai Romani dice: «E poiché gli uomini hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balia di una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno».

La vera causa di ogni peccato sta nel non volere riconoscere Dio come Dio, ma nel programmare la propria vita rifiutandolo.

Di conseguenza l'uomo è fortemente scontento di se stesso.

Questa scontentezza di sé, diventa rifiuto di amare e di essere amato e inoltre si proietta negativamente infierendo sugli altri.

S. Paolo ancora nella lettera ai Romani ci ricorda che nell'uomo ci sono due tendenze opposte (il desiderio della carne e il desiderio dello spirito), per cui l'uomo cerca il bene detesta il male; ma la sua natura fragile lo porta a fare il male che non vuole.

Solo la grazia di Dio libera l'uomo da questa schiavitù interiore.

Il peccato è evidentemente frutto della cattiveria individuale, ma è anche frutto della condizione culturale dell'uomo storico.

Il peccato è inserito nei sistemi di vita, nella mentalità e nelle idee ricevute e diventa un modo di essere di vivere dove prevale il tornaconto sul bene comune. Così il peccato personale genera la serie dei peccati sociali o strutturali.

Anche la nostra comunità parrocchiale è chiamata a diventare sempre più segno e luogo di riconciliazione, superando le difficoltà a camminare insieme attingendo, forza dall'ascolto attento della parola di Dio e dell'assiduità ai sacramenti.

Nell'imminenza del nuovo anno 1985, dedicato dall'O.N.U. ai giovani, siamo tutti invitati a riconciliarci con il mondo giovanile cercando di accogliere le loro esigenze di crescita umana culturale, di inserimento nel mondo del lavoro e non ultima l'esigenza di ricerca di un senso alla loro vita, in una dimensione trascendente.

Don Santo

Le feste di settembre

Come ogni anno, nei giorni a cavallo della metà del mese di settembre, si sono svolte nella Parrocchia le feste in onore della Madonna Addolorata.

Il programma s'è così imperniato: nel giorno di apertura, e cioè il venerdì, è stata rappresentata dal solito gruppo di signore e ragazze una commedia comica che ha permesso di fare quattro risate in famiglia, e nel contempo si è aperta la tradizionale pesca di beneficenza, il cui ricavato è destinato a far fronte ai vari impegni della Parrocchia.

Il sabato pomeriggio è stata celebrata un'apposita Messa per gli ammalati e anziani, cui, sotto il bel porticato dell'oratorio, ha fatto seguito un rinfresco e l'incontro offerto dalla comunità, rallegra-

to anche da una vivace tombolata e dall'ascolto di alcune vecchie romantiche canzoni.

Iniziativa questa che, come sempre, ha avuto momenti di piacevole commozione sia per gli invitati che per gli organizzatori.

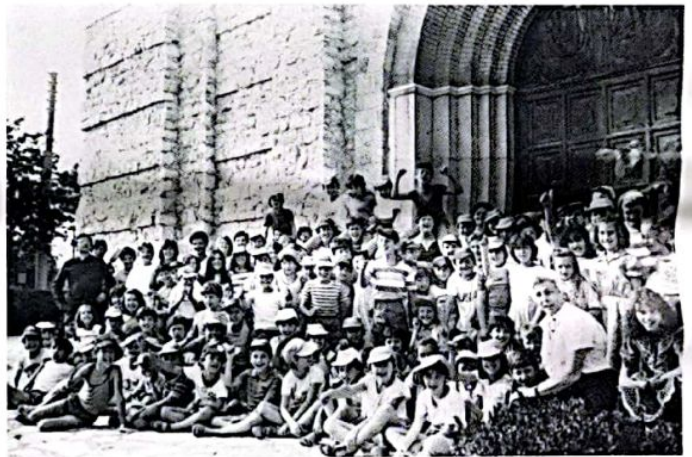
Nella serata l'albero della cuccagna — prima i bambini e poi per i grandi — ha richiamato un pubblico numeroso sempre interessato a questi spettacoli tradizionali.

La domenica, nel pomeriggio, la «Messa Alta» coronata dalla processione resa ancora più solenne dalla concebrazione di tutti i Sacerdoti delle Parrocchie del paese e dall'accompagnamento del Corpo Bandistico A. Raineri, che si è conclusa nel campo sportivo oratoriale con la benedizione solenne.

A conclusione, nella serata si è esibito il gruppo folkloristico di Collio e, quindi, vi è stata l'estrazione della lotteria ricca di premi appetitosi.

La buona riuscita delle feste ha soddisfatto tanto i parrocchiani quanto i Sacerdoti, che hanno potuto ancora una volta constatare che la religiosità e la generosità della nostra gente è ancora viva e non manca di manifestarsi ogni qual volta se ne verifichi l'occasione.

Olga G.



La parola ai catechisti

Un nuovo anno catechistico è cominciato. Abbiamo dato avvio a questo anno, invitando tutti i genitori ad accompagnare i propri figli al primo incontro di catechismo. All'incontro abbiamo conosciuto una buona parte dei genitori, e questo ci ha fatto molto piacere, soprattutto perché il ragazzo, che vede i propri genitori interessarsi di più a quello che è un insegnamento per la vita cristiana, possa avere più coscienza ed interesse per il catechismo.

Il catechismo è un'istruzione molto importante, e noi catechisti facciamo il possibile perché sia interessante e coinvolga i ragazzi. Ma siamo anche convinti che un aiuto maggiore, una collaborazione più efficace fra genitori e catechisti siano necessari perché il nostro lavoro sia più incisivo.

Per questo, quest'anno, abbiamo predisposto un libretto, che è stato consegnato ad ogni ragazzo, che ha proprio la funzione di "tenersi informati", di favorire uno scambio di comunicazioni fra i genitori e i catechisti: servirà a giustificare le assenze (che molte volte si verificano senza che i genitori ne siano informati), ma soprattutto a comunicare, reciprocamente, come vanno le cose. E questo che è fondamentale, naturalmente, risulterà utile se, anche da parte di ogni genitori, ci sarà l'impegno ad utilizzarlo.

Poi, sulla linea intrapresa già lo scorso anno, anche quest'anno cercheremo dei momenti di incontro con i genitori. Sono in programmazione due incontri, nel periodo di Natale, uno per i genitori dei bambini delle elementari, e uno per i genitori dei ragazzi delle medie, dei quali informeremo in seguito.

il gruppo dei catechisti



Anagrafe parrocchiale



Inverardi Luigi
di anni 58



Mangano Cleofe
Ved. Boni di anni 87



Rolfi Giuseppe
di anni 66



Barcella Pierina
ved. Boroni di anni 81



Mangano Luigia
di anni 79

Orari delle Sante Messe in Parrocchia

Prefestiva del sabato sera: ore 19

Festiva: ore 7 - 8,30 - 10 - 16

Feriale: ore 7,30 - 16,30

Quando c'è l'ufficio funebre resta sospesa la Messa delle ore 16,30 e si celebra alle ore 19.

Per i battesimi

I genitori, che hanno figli da far battezzare, devono fare richiesta almeno un mese prima del Battesimo e sono vivamente pregati di attenersi alla Domenica fissata per l'amministrazione Comunitaria del Battesimo, che è la seconda domenica di ogni mese, alle ore 11,30.

Battesimi

Gonzini Oscar di Alessandro noto 4.7.'84

Lazaroni Alessandro di Ganfranco nato 4 7.'84

Faletti Nicoletta di Carlo nato 27.7.'84

Bontempi Marco di Enrico nato 22.6.'84

Danesi Simone di Marco nato 16.5.'85

Zambrini Laura di Gianfranco nata 26.7.'84

Valotti Cristian di Giuliano nato 2.6.'84

Leone Cristina di Tommaso nata 21.8.'84

Spada Diego di Marco nato 18.4.'84

Gonzini Andrea di Pietro nato 11.9.'84

Matrimoni

Mafessoni Massimo con Cortesi Cristina 1 settembre 1984

Lumini Roberto con Tornesi Antonella 15 settembre 1984

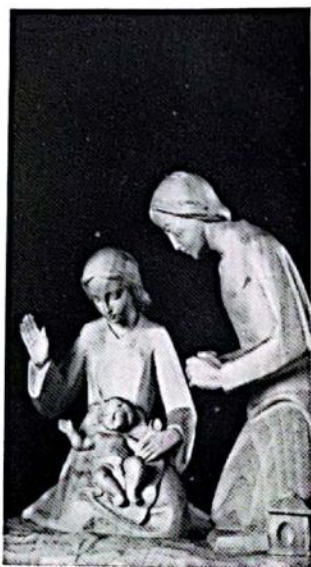
Plebani Giusi con Rizzini Giuseppe 28 luglio 1984

Pelucchi Giuliano con Bodini Caterina 14 luglio 1984

Giugno Giovanna con Ghidetti Rainero 28 luglio 1984

Gatti Emanuela con Marelli Gianfranco 8 settembre 1984





Il Natale nella nostra comunità

INCONTRI DI PREPARAZIONE

PER SPOSE E MAMME:

28 novembre «Il senso di Dio ed il peccato»

5 dicembre «Il senso della Chiesa»

12 dicembre «Il giorno del Signore»

20 dicembre : breve ritiro in Chiesa, alle ore 14,30 e confessioni

Gli incontri sono tenuti da Padre Silvio Bonardi, in Sacrestia, e iniziano alle ore 14,30

PER TUTTI (giovani, catechisti, adulti, mamme che non possono di pomeriggio...).

28 novembre «Che cosa vuol dire credere?»

5 dicembre «Perché credere in Dio»

12 dicembre «Io credo in Dio, ma perché la Chiesa?»

19 dicembre «Dalla fede all'azione».

Gli incontri sono tenuti da Padre Cesare, del Calvario.
Si svolgono all'oratorio dalle ore 20,30.

N.B.: Si raccomanda la puntualità.

— Secondo le indicazioni della Caritas diocesana la terza domenica dell'avvento (16 dicembre) sarà destinata alle iniziative della Chiesa bresciana in aiuto alla drammatica situazione dei popoli dell'Etiopia.

— Venerdì 21 dicembre: confessioni per i ragazzi delle medie:
ore 14,30 per i ragazzi — ore 15,30 per le ragazze

— Sabato 22 dicembre: confessioni per i bambini delle elementari:
ore 14,30 per i bambini — ore 15,30 per le bambine

— Lunedì 24 dicembre: dalle ore 15 in poi, sarà presente il padre confessore.
alle ore 24: messa di mezzanotte (durante la quale sono sospese le confessioni)

— 25 dicembre, S. NATALE: S. messe con orario festivo

— 26 dicembre, S. STEFANO: S. Messe ore 7,30 e 10:
verrà programmata una gita, come è consuetudine, di cui informeremo a suo tempo.

— Come da alcuni anni, anche quest'anno viene fatto il concorso dei presepi; i bambini, i ragazzi, gli adulti che intendono partecipare possono iscriversi presso l'oratorio entro giovedì 27 dic. - In seguito, un'apposita commissione passerà per le case a vedere i presepi.

REDAZIONE:

Don Giovanni
Don Santo
Bono Alessandro
Castrezzati Maurizio
Cerotti Patrizia
Pizzoni Walter
Prevosti Santo
Raffelli Antonella
Raffelli Franco
Sigala Giusi
Veraldi Mariuccia
Veraldi Miro

Da questo numero, ha iniziato a collaborare per la realizzazione di «Voce», Antonella Raffelli... e questo, naturalmente ci fa molto piacere. E così, nel farle gli auguri di un buon lavoro tra di noi, prendiamo l'occasione per ricordare a tutti che, chi fosse disponibile a collaborare... si faccia avanti!

SE VUOI SCRIVERCI:

«LA VOCE» della comunità parrocchiale di Saiano, via Castello, 3 25050 Rodengo Saiano.

VENERDI' 21 DICEMBRE

Si svolgerà una veglia di preghiera, rivolta soprattutto ai giovani e agli adolescenti, gestita e preparata, su proposta del gruppo Gioventù Francescana, dai gruppi giovanili di Rodengo, Saiano e Padergnone. La veglia si colloca in un cammino di preparazione al Natale che ha per tema «la riconciliazione cristiana e la comunità degli uomini».

Ci si troverà nel cortile delle suore di S. Marta alle ore 19,30, poi la fiaccolata fino al convento e la veglia, con possibilità di confessioni.